



**Monastero Sacro Cuore – 18 luglio 1998  
52° Anniversario della nascita al Cielo  
della Serva di Dio Suor M. Consolata Betrone**

**OMELIA DI SUA ECC. MONS. PIERGIORGIO MICCHIARDI**

**NULLA MANCA DOVE C'È TUTTO**

Un saluto a tutti voi, alle Sorelle monache, al confratello Padre Ruggero e al diacono Ghidella. C'è chi nasce, c'è chi muore, c'è chi soffre, c'è chi gioisce, questa è la storia delle nostre giornate, del nostro mondo, non ci accorgiamo neppure più che accanto a noi c'è chi nasce, c'è chi soffre, c'è chi gioisce, c'è chi muore. Molti vivono queste vicende che sono fondamentali per la vita umana, quasi subendole, senza riuscire a trovare ad esse un significato; altri si pongono delle domande su questi e altri avvenimenti umani e si danno risposte più o meno soddisfacenti. La Parola del Signore risponde autorevolmente a queste domande e anche con soddisfazione nostra.

Le letture di questa 16<sup>a</sup> domenica da poco proclamate, ci ricordano infatti che non solo l'uomo si rivolge a Dio col desiderio di ascoltare la sua voce e di trovare in Lui una risposta ai suoi interrogativi sul significato degli avvenimenti della vita, ma è Dio stesso che si pone in dialogo con l'uomo e gli fa capire che non è per nulla estraneo alla sua storia.

La prima lettura (*Gen 18,1-10*) è molto chiara al riguardo: Dio fa visita ad Abramo, Dio prende l'iniziativa, Abramo lo accoglie e dialoga con Lui e Dio promette il suo intervento: nel caso specifico la continuazione della

vita: *"Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio"*. Sara, sterile, per intervento di Dio diventerà madre. Il brano del Vangelo (Lc 10,38-42) riprende e direi approfondisce questo tema del dialogo Dio-uomo, del coinvolgimento di Dio nella storia, nell'esistenza umana. Qui infatti Dio si presenta non solo attraverso i tre misericordiosi personaggi di cui parla la prima lettura, ma si presenta nel suo Figlio fatto carne che è venuto ad abitare nella nostra storia: *"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"*.

In questo brano di Vangelo Dio, come nel caso di Abramo, accetta l'accoglienza umana: Marta e Maria accolgono la premura della creatura e più che nel caso di Abramo, Dio entra in dialogo profondo con la persona umana; con Maria che è ai piedi di Gesù, ma anche con la stessa Marta che si dà da fare per servirli. Qui Dio non promette soltanto il dono della vita umana, *"Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio"* ma ci parla della possibilità anzi della necessità di un dialogo tra Dio e l'uomo. Dialogo che non è esclusivo di coloro che si dedicano alla vita contemplativa, ma dialogo che deve caratterizzare anche chi è dedito alla vita attiva. *"Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta"*: questa espressione non è messa in contraddizione con l'attività di Marta, ma è semplicemente un punto attraverso il quale Gesù vuole specificare a Marta che pur dandosi da fare non deve dimenticare la parte di Maria.

E veniamo alla seconda lettura (Col 1,24-28). San Paolo approfondisce ulteriormente il tema del rapporto Dio-uomo, Dio-creatura umana che già le altre due letture ci avevano presentato possibile come caratterizzato dal dialogo, dall'ascolto, ma di Corpo di Cristo, di un tutt'uno della creatura con Cristo a cui tutti, ebrei e pagani sono chiamati. La comunione con Dio giunge a tale perfezione da configurarsi come appartenenza al Corpo di Gesù Cristo Figlio di Dio fatto carne: appartenenza naturalmente non fisica ma soprannaturale e tanto reale. Appartenenza che comporta una sempre più profonda configurazione della creatura a Cristo: *"È Lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo"*.

Ecco cari fratelli e sorelle, la soluzione stupenda che la parola di Dio offre al mistero della vita umana e della sua storia. È una storia così bella che qualcuno potrebbe dubitare della sua realtà: *"È possibile questo?"* potrebbe chiedersi qualcuno; l'interrogativo può essere suggerito dal fatto che sembra impossibile un rapporto di amicizia, di dialogo tra Dio Creatore e Signore e la piccola, fragile creatura. Lungo la storia i cristiani si sono interrogati su questo problema e hanno tentato delle risposte. Cito San Bernardo, il grande teologo e mistico del Medioevo. Dal "Discorso sul

Cantico dei Cantici” proprio ponendosi questo interrogativo, così risponde: *“È certo che non potranno mai essere equiparati l’amante (cioè noi) e l’Amore (Dio), l’anima e il Verbo, la sposa e lo Sposo, il creatore e la creatura. La sorgente infatti, dà sempre molto più di quanto basti all’assetato”*. Ma poi, dopo questa constatazione, San Bernardo si chiede: *“Ma che importa tutto questo?...Sebbene infatti la creatura ami meno, perché inferiore, se tuttavia ama con tutta se stessa, non le resta nulla da aggiungere. Nulla manca dove c’è tutto”*. Dunque tutto quello che possiamo dare noi come creature: *“Ama Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze”*.

La risposta all’interrogativo: *“È possibile per la creatura entrare in dialogo di amore con il Creatore?”*, l’ha trovata anche Suor M. Consolata e l’ha espressa in modo vitale attraverso il suo famoso atto d’amore che ella ha scoperto leggendo la Parola di Dio e che ha tradotto nella invocazione *“Gesù, Maria vi amo, salvate anime”* vivendola nella sua quotidianità concreta.

Questo amore l’ha portata alle vette perché l’ha guidata ad accettare la croce: l’amore è sempre collegato al mistero della croce, croce che ha però come sbocco finale la vita, la risurrezione. Suor M. Consolata ha vissuto questo rapporto di amore come dice San Paolo nella seconda lettura: *“Fratelli, sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa”* non soltanto per la gioia, per il gusto di rapportarsi personalmente con Dio, ma con un significato apostolico *“Gesù, Maria vi amo, salvate anime”*.

Concludo: basta il messaggio che la Parola di Dio oggi ci offre e l’esempio di Suor M. Consolata ci dice possibile, per riprendere con più speranza, con più serenità, con più determinazione il nostro impegno quotidiano di vita che molte volte è un po’ appiattito perché ritornano le domande sul senso del nascere, del morire, del soffrire e del gioire.

La risposta c’è ed è possibile realizzarla. È guardando a Suor M. Consolata che ha vissuto questa risposta con l’atto d’amore *“Gesù, Maria vi amo, salvate anime”* in spirito apostolico che possiamo capire come si possa donare tutta la propria vita consumandola nel nascondimento del monastero, perché questo amore possa essere compreso e vissuto da tutti: il mondo ha tanto bisogno di questi esempi, di questi modi di donare la vita. E preghiamo perché presto la Chiesa possa riconoscere la santità di Suor M. Consolata e così il suo esempio manifestarsi ancora di più in tutto il mondo.